

ELŻBIETA JASTRZĘBOWSKA

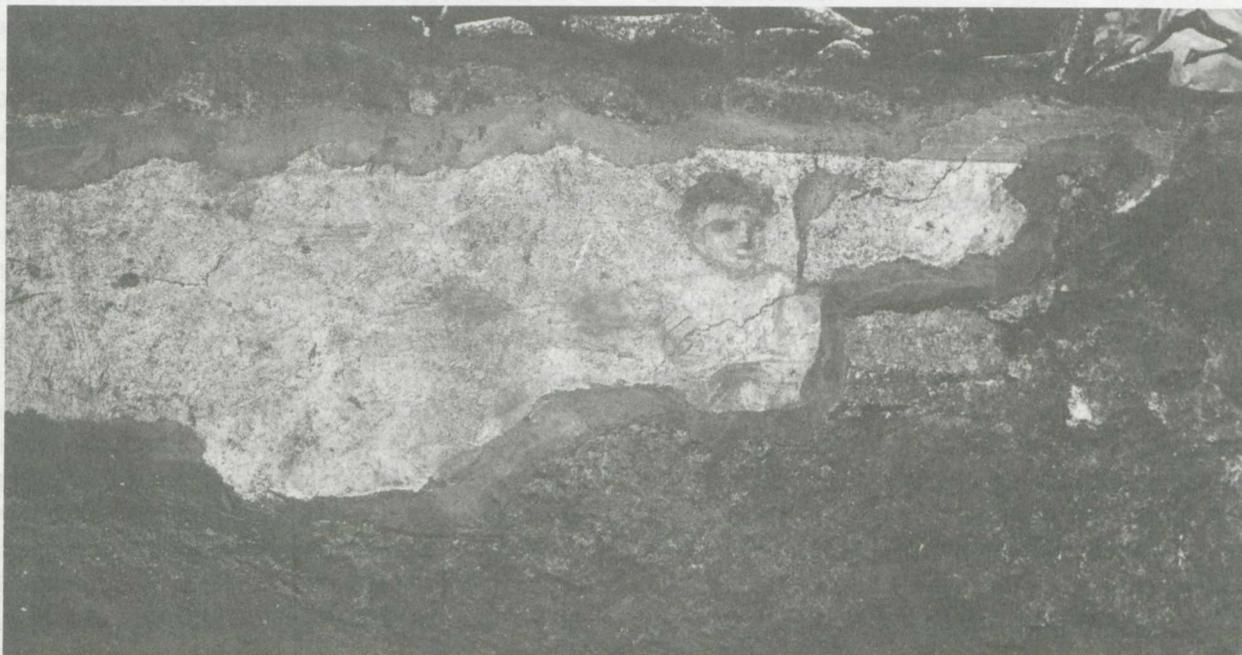
## A proposito di due frammenti di una pittura delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro a Roma

Le catacombe dei SS. Marcellino e Pietro sulla via Casilina (vecchia Labicana) appartengono ai più grandi cimiteri sotterranei della Roma paleocristiana e sono ormai conosciuti nella loro distesa più o meno originaria. Malgrado siano chiuse per i visitatori, turisti e pellegrini, la loro decorazione pittorica è nientemeno conosciuta, anzi ultimamente sottoposta a una ricerca sistematica della documentazione fotogrammetrica<sup>1</sup>. Al canto della pubblicazione dei risultati finali di quel lavoro vorrei attirare l'attenzione a un piccolo soggetto iconografico, che sta ai margini delle altre grandi e belle rappresentazioni figurative di queste catacombe. Si tratta di due frammenti di una pittura,

molto distrutta, che si trova sulla parete di fronte, sopra l'arcosolio β' nel corridoio I<sub>3</sub> della così detta Nuova Regione delle Agapi<sup>2</sup>.

La decorazione dipinta dentro questo arcosolio è invece abbastanza ben conservata e rappresenta la scena di un banchetto con l'iscrizione: SABINA MISCE<sup>3</sup>. La volta dell'arcosolio è tutta ornata di rami delle piante.

Al di sopra di essa sulla parete frontale si trovano due frammenti già menzionati, collocati orizzontalmente con un piccolo spazio libero fra di essi. Il frammento sulla sinistra (**fig. 1**), più piccolo (22 × 118 cm) presenta la mezza figura di un giovane vestito in una tunica esomide, con il



1. Il frammento della figura di un giovane nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro.

<sup>1</sup> J.G. Deckers, H.R. Seeliger, e al., *Die Katakomben "Santi Marcellino e Pietro"*, *Repertorium der Malereien* (Münster 1987).

<sup>2</sup> A. Ferrua, „Una nuova regione della catacomba dei SS. Marcellino e Pietro”, *RACrist* 44(1968), 29—78 e 46(1970), 7—83. Secondo i dati emersi dagli scavi ed epigrafia, la regione è datata al periodo precostantiniano, Deckers/Seeliger, *op.cit.*, 337.

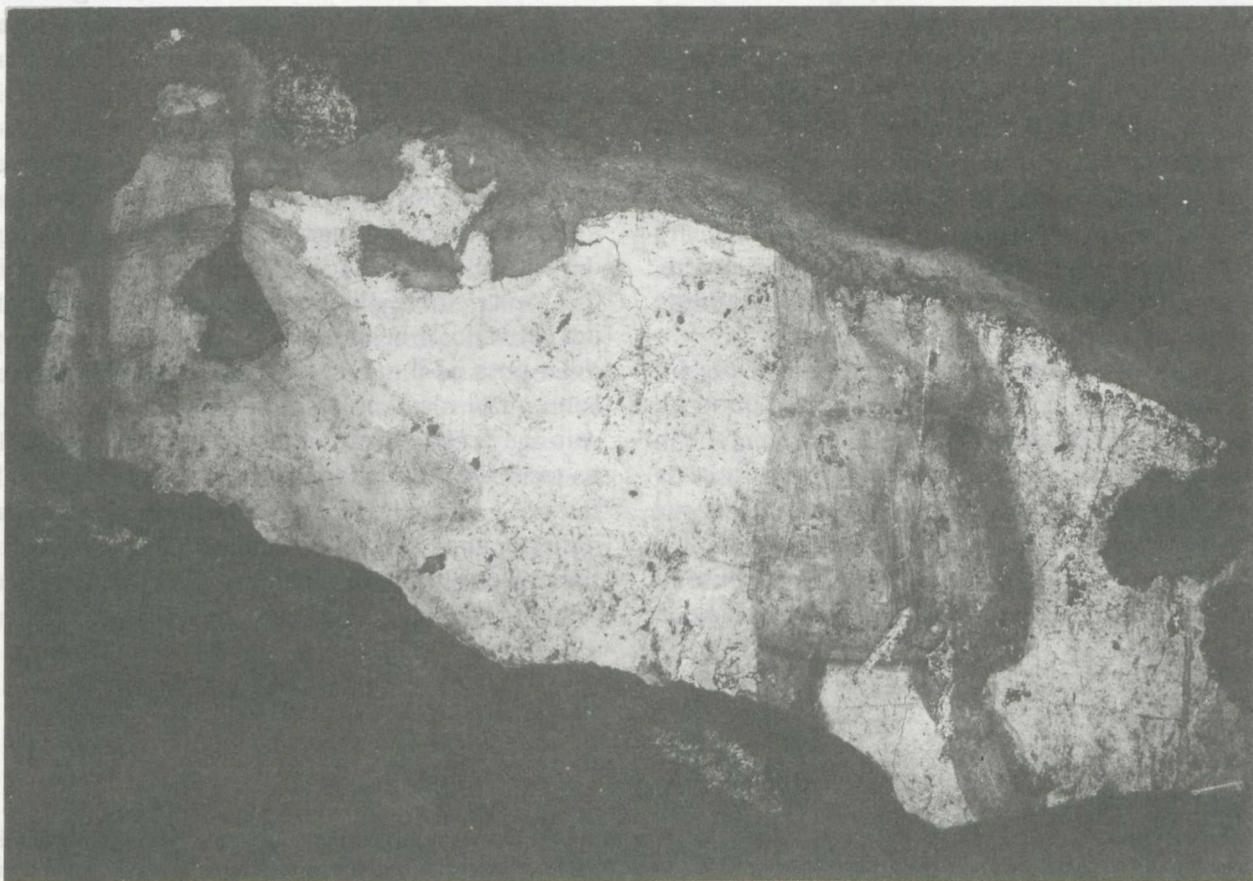
<sup>3</sup> Ferrua, *RACrist* 46(1970), 33—35, fig. 22; E. Jastrzębowska, „Les scènes de banquet dans les peintures et sculptures chrétiennes des III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles”, *Recherches Augustiniennes* 14(1979), 22s, Nr. XII; Deckers/Seeliger, *op.cit.*, 336—338.

braccio destro nudo e teso verso sinistra, la sua mano sembra portare qualcosa di difficilmente distinguibile. Il braccio sinistro è piegato, riposa sul petto. La testa coperta di capelli neri è rivolta leggermente verso sinistra. Dai due lati del capo si possono vedere le linee verdi dei rami delle piante. Il secondo frammento sulla destra, più grande (40 × 120 cm) rappresenta una parte del torso di un altro uomo, a cui mancano la testa, braccia e piedi (fig. 2). Questa figura vestita in una tunica corta sembra muoversi verso qualcosa di molto indefinito — un grosso oggetto grigio-verde<sup>4</sup>.

Secondo l'interpretazione del Padre A. Ferrua la scena rappresenterebbe un altro banchetto nel quale il personaggio sulla sinistra è un commen-

sale, che tiene nella mano destra un calice di vetro trasparente, mentre il personaggio sulla destra è un servo che si avvicina ad un grosso vaso, che serve a riscaldare l'acqua. Tutta la scena avviene nel giardino suggerito dalle tracce di alberi e arbusti. Purtroppo nello stato di distruzione in cui si trova la pittura, con la parte inferiore della scena inesistente, mancano gli oggetti più caratteristici usati durante i banchetti come: *stibadium*, *mensa*, *cibi*, bottiglie e altri. Inoltre sulle parti conservate ho notato alcune caratteristiche, che non si trovano in altre scene del banchetto<sup>5</sup>.

Queste caratteristiche si possono paragonare con la scena del convivio rappresentata in fondo sotto lo stesso arcosolio, nel quale vediamo quat-



2. Il frammento del torso di un uomo nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro.

<sup>4</sup> Ferrua, *op.cit.*, 46(1970), 35—37, fig. 23 e 24; A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane* (Città del Vaticano 1975) 61, Nr. 75.

<sup>5</sup> Nella stessa regione ci sono ancora quattro scene del banchetto (Jastrzębowska, *op.cit.*, 19—20), mentre altre otto si trovano in altre regioni delle stesse catacombe (*ibid.*, 24—29).

tro uomini allungati sullo *stibadium* attorno ad una mensa tripedes, alla loro sinistra si trova una serva, che porta a tavola un calice ed un vaso di vino. I quattro commensali di questa scena si comportano come gente normale in tali circostanze, sono comodamente distesi sullo *stibadium*, fanno i gesti vivaci con le mani bevendo, parlando o chiamando i servi. Come di solito in queste rappresentazioni, vestono tuniche lunghe, clavate, con le maniche decorate in basso da due bordi. La serva, che si avvicina da sinistra è vestita in modo simile, porta una tunica lunga e clavata, con in più una cintura alla vita<sup>6</sup>. Il trattamento delle teste dei commensali è schematico con gli occhi, i nasi, le bocche ed i capelli dipinti con una sola pennellata. Il vaso posto sulla *mensa tripes*, dietro la serva sulla sinistra della scena, è rappresentato chiaramente con i contorni ben visibili. In questa scena niente indica che il banchetto si svolge all'aperto. Le piante e pietre, che potrebbero figurare un giardino, si trovano in un altro esempio della scena banchettale, dove sono collocate ai due estremi dello *stibadium* e non fra le teste dei commensali<sup>7</sup>. Non vorrei occuparmi per ora di altri elementi della scena del banchetto perchè, a mio parere, sono senza importanza nel confronto di questa scena con quella dei due frammenti.

È in quest'ultima, che vorrei considerare i vestiti ed i gesti dei due personaggi come punti di partenza per l'interpretazione della scena, che in più, a mio parere, è composta di due parti divise da una montagna o una roccia collocata quasi nel centro della parete frontale, sopra l'arcosolio.

L'uomo del frammento sulla destra è vestito in una tunica semplice e corta sopra le ginocchia con

una cintura alla vita. È un vestito mai visto nella iconografia pittorica dei banchetti. Inoltre l'uomo doveva tenere le mani alzate, poichè non ci sono tracce di esse intorno al suo torso, dove il fondo bianco della pittura è bene conservato. Il grosso oggetto grigio-verde verso cui l'uomo s'avvicina, mi sembra rappresenti una collina o una parete della roccia. Il questa raffigurazione vedrei piuttosto un fossore scavante nella roccia di tufo. In tutte le immagini conosciute dei fossori dipinti nelle catacombe romane, si può osservare un caratteristico modello iconografico per questo gruppo di lavoratori. I fossori, sia scavanti il tufo, sia in riposo muniti dei loro strumenti di lavoro, portano sempre una tunica semplice e corta. Quando scavano nella roccia, rappresentata su forma di una parete o di una collina, tengono le braccia alzate con un piccone in mano e le gambe divaricate per rinforzare il colpo del piccone e non perdere l'equilibrio<sup>8</sup>. Per la raffigurazione del fossore nel nostro frammento due pitture provenienti delle stesse catacombe sembrano costituire un'analogia più vicina:

1. sulla parete d'ingresso a destra della porta del cubicolo III nella Regione X<sup>9</sup>;

2. sulla parete d'ingresso a sinistra della porta del cubicolo I<sub>n</sub> nella stessa Nuova Regione<sup>10</sup>.

La posa ed il movimento del corpo del fossore sono quasi identici nell'uno e nell'altro esempio, solo che il secondo presenta una migliore esecuzione tecnica e un migliore stato di conservazione. Il fossore — simile a quello nostro — si volta indietro, anche nel modo simile, ma guarda verso sinistra, dove si trova la parete di roccia pronta per essere scavata con il piccone, che il fossore solleva

<sup>6</sup> In quasi tutte le scene del banchetto dipinte ci sono i servi vestiti in tuniche lunghe, al contrario delle rappresentazioni scolpite sui sarcofagi, dove i servi portano le tuniche corte. Fra le scene dipinte c'è una sola eccezione con un servo in una ampia tunica corta, manicata e senza cintura, ornata in basso con due orbiculi (Ferrua, *op.cit.*, 44(1968), 53, fig. 21); Jastrzębowska, *op.cit.*, 19s, Nr. IX).

<sup>7</sup> L'arcosolio nel fondo del cubicolo I<sub>r</sub> (*ibid.*). La rappresentazione del banchetto celeste nel paradiso con diverse piante, dalla tomba di Vibia a Roma è diversa nel suo significato dalle scene del banchetto funebre dei SS. Marcellino e Pietro, perciò non può servire come analogia formale per queste scene (*ibid.*, 38s, Nr. XXV).

<sup>8</sup> H. Leclercq, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de la liturgie* V/2, 2072—78; J. Guyon, „La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III<sup>e</sup>—VII<sup>e</sup>s.)”, *MEFRA* 86(1974), 564/1; Ch. Pietri, „Appendice prosopographique à la Roma Christiana (311—440)”, *MEFRA* 89(1977), 405, F; E. Conde Guerri, *Los „fossores” de Roma paleocristiana* (Città del Vaticano 1979), 23—100; F. Bisconti, „Scene di mestiere nella pittura cimiteriale paleocristiana a Roma”, *Mondo Archeologico* (1980), 38—43; D. Mazzoleni, „Arti e mestieri nelle iscrizioni paleocristiane”, *ibid.* 303—33.

<sup>9</sup> J. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane* (Roma 1903), tav. 59/1.

<sup>10</sup> P. Testini, *Archeologia cristiana* (Roma 1958), tav. I; Ferrua, *RACrist* 46(1970), 54, fig. 37.

in alto con le due mani. Le gambe divaricate sono leggermente piegate nelle ginocchia. La roccia del colore grigio-azzurro non ha contorni chiari e ben visibili. Dietro il fossore, a destra, si trova una lampada pendente dalla parete. La collocazione del fossore insieme con le altre scene figurative non è unica, si può trovarla nelle stesse catacombe, dove è rappresentata in una fascia insieme con la scena del banchetto di sei commensali sullo *stibadium*, dietro tre *mensae tripes* a sinistra ed un'altra immagine molto rovinata, probabilmente di Noè nell'arca sulla destra<sup>11</sup>.

L'altro personaggio del secondo frammento si trova a sinistra della roccia del fossore e rappresenta un giovane dipinto diversamente dalle figure dei commensali nella scena del banchetto. La sua faccia è trattata più delicatamente con un'applicazione del chiaro-scuro. Il giovane porta una tunica esomide, che come tale doveva essere anche corta. Proprio questo vestito e il gesto delle sue mani (quella destra tirata orizzontalmente e quella sinistra tenuta sul petto e piegata nel gomito) insieme all'espressione statica e ieratica possono ricordare le rappresentazioni del Buon Pastore, oppure il tipo del pastore senza la pecorella sulle spalle, guardante il gregge raccolto ai suoi piedi. Nella mano destra porta spesso una siringa, che nel caso del nostro frammento potrebbe essere quell'oggetto indistinguibile o il calice di vetro di Ferrua. Le rappresentazioni di questo genere, molto meno frequenti di quelle del Buon Pastore, sono numerose nelle pitture di vari periodi e in diverse catacombe romane<sup>12</sup>:

1. cubicolo alto della Spelunca Magna di Pretestato<sup>13</sup>;

2. arcosolio con tre monogrammi di Cristo delle stesse catacombe<sup>14</sup>;

3. cripta di S. Eusebio di S. Callisto<sup>15</sup>;

4. arcosolio della regione di S. Gaio nelle stesse catacombe<sup>16</sup>;

5. arcosolio delle catacombe di Generosa<sup>17</sup>;

6. parete della scala del nucleo di Buon Pastore di Domitilla<sup>18</sup>;

7. cripta del Pastore con gregge di S. Eremete<sup>19</sup>;

8. cripta del Pastore con gregge di Coemeterium Maius<sup>20</sup>;

9. cripta di S. Damaso dei SS. Marco e Marcellino<sup>21</sup>.

I pastori, sempre giovani, nello schema della raffigurazione di Buon Pastore, sono vestiti in una tunica corta e cinta, coperta talvolta di una piccola pellegrina, tengono il braccio destro più o meno in alto verso sinistra, con o senza una siringa in mano. La tunica esomide, lasciando il braccio destro nudo, è dipinta due volte nelle scene del cubicolo di Spelunca Magna e della cripta di S. Eremete. Ai piedi del pastore si trovano due o più pecorelle, una volta il pastore protegge il suo gregge dai lupi<sup>22</sup>. La scena è figurata sempre all'aperto fra alberi e arbusti o talvolta con montagne sullo sfondo<sup>23</sup>. Il giovane pastore della pittura, una delle meglio conservate, si trova a Domitilla e rappresenta quasi la stessa posa ed gli stessi gesti della testa e delle mani che il giovane del nostro frammento. Dal punto di vista dello stile tutte queste pitture sembrano essere diverse, il che è normale considerando varie datazioni e provenienze. Cercando adesso solo l'interpretazione tematica della pittura dei nostri frammenti non vorrei sprofondare nella vasta e difficilissima

<sup>11</sup> Wilpert, *op.cit.*, tav. 65/3; Jastrzębowska, *op.cit.*, 28 s, Nr. XXI.

<sup>12</sup> W.N. Schumacher, „Hirt und »Guter Hirt«“, *RömQ Schr Suppl. Bd. 34*(1977), 198—210.

<sup>13</sup> Wilpert, *op.cit.*, tav. 51/1.

<sup>14</sup> *Ibid.*, tav. 178/3.

<sup>15</sup> *Ibid.*, tav. 51/2.

<sup>16</sup> *Ibid.*, tav. 112/1.

<sup>17</sup> *Ibid.*, tav. 112/3.

<sup>18</sup> *Ibid.*, tav. 121/1 e 122/2.

<sup>19</sup> *Ibid.*, tav. 151.

<sup>20</sup> *Ibid.*, tav. 178/1.

<sup>21</sup> *Ibid.*, tav. 178/2.

<sup>22</sup> Cubicolo della Spelunca Magna nelle catacombe di Pretestato, *ibid.*, tav. 51/1.

<sup>23</sup> Parete della Scala Grande delle catacombe di Domitilla, *ibid.*, tav. 121/1 e 122/2.

problematica dello stile e cronologia della pittura catacombale. Vorrei chiudere questa piccola presentazione con una ipotesi, che mi sembra assai probabile.

Nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro non incontriamo mai la rappresentazione del pastore diversa da quella di Buon Pastore con la pecorella sulle spalle, ma delle scene così uniche in questa catacomba ce ne sono altre. Come esempio si può indicare la scena delle Noze di Cana del doppio cubicolo B nella regione Y<sup>24</sup> o la rappresentazione di Cristo-Sole sul carro con due cavalli nel cubicu-

<sup>24</sup> *Ibid.*, tav. 57.

<sup>25</sup> *Ibid.*, tav. 160/2.

lo di Tricliniarca nella regione delle Vecchie Agapi<sup>25</sup>. Questo individualismo tematico, nel caso di due frammenti, insieme alle differenze stilistiche, fra esse e la scena più vicina, cioè il banchetto dentro lo stesso arcosolio, possono indicare diversi mani degli artisti, che hanno decorato da una parte l'arcosolio e dall'altra la parete frontale al di sopra. Può darsi, che questo ultimo pittore non facesse parte del gruppo degli artisti, che di solito lavoravano nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro con il proprio repertorio iconografico ed il modo di dipingere diverso dal loro.